

INCENDI E CRONACHE ESTIVE

Le drammatiche immagini del terremoto che ha devastato l'Italia centrale sul finire dell'estate, con distruzione di tesori artistici e di preziose testimonianze della cultura e dell'arte di altri tempi, hanno completamente distolto l'attenzione da altre vicende di calamità più o meno gravi che hanno colpito il Bel Paese nel corso dell'anno.

Così è passato sotto silenzio, o quasi, il fenomeno di grave dissesto di Niscemi, la serie di crolli e di frane della Penisola sorrentina della primavera scorsa, le alluvioni dell'Italia centrale.

Silenzio che spesso vuol dire dimenticanza dei drammi e progressivo oblio delle necessarie misure da adottare per evitare che il fenomeno si ripeta.

Poca eco hanno avuto, in particolare, i numerosi incendi volontari che si sono accaniti in agosto sulla Penisola sorrentina, aggiungendo un ulteriore segno di distruzione a quel paesaggio unico, costruito dall'uomo ma famoso per la sua armonia.

Gli incendi, è bene ricordarlo, sono un evento legato ad una azione concreta, ad una scelta del momento da parte dell'autore. In essi la volontà di arrecare danno è spesso la causa immediata e determinante, a differenza di altre forme di alterazione in cui l'azione dell'uomo è colpevole per aver innescato processi di gra-

duale perdita di equilibrio; difficile, pertanto, parlarne come di calamità, poiché con sempre maggior frequenza si tratta di atti di scellerata determinazione.

A fronte di questo fenomeno che si ripete anno dopo anno, senza grandi variazioni se non nel numero degli eventi e nelle superfici percorse, che vede nell'azione dell'uomo la causa predominante se non esclusiva, si deve però registrare una scarsa capacità di analisi da parte dei Pubblici Poteri che pur dovrebbero, per compito istituzionale, attivare le necessarie azioni anche di tipo preventivo.

Di solito, a tacitare la richiesta di maggiore tutela che viene da parte della collettività, giustamente sgomenta di fronte alle distruzioni arrecate dal fuoco, si provvede nel nostro paese con una legge estiva, con cui vengono stanziati fondi cospicui per l'acquisto di mezzi aerei, ritenuti il mezzo ideale per la lotta contro gli incendi.

La disponibilità di tecnologie adeguate è fondamentale per controllare il fenomeno, però non risolve il problema che, proprio nel caso degli incendi, vede un punto critico nella mancanza di prevenzione.

La tecnologia infatti può esplicitare qualche risultato positivo sui risultati del fenomeno, ma non incide minimamente sulle cause, che rimangono spesso del tutto inesplorate.

“Conoscere per deliberare” sosteneva Einaudi, quale passaggio obbligato per efficaci azioni di buon governo, è uno slogan che dovrebbe applicarsi anche all'attività di controllo degli incendi nello spazio rurale, che, anno dopo anno, percorrono il nostro paese. Vale la pena di rammentare le dimensioni, per comprendere quanto la prevenzione, il comprendere “*chi e perché*” sia un momento fondamentale del processo di tutela.

In Italia oggi circa il 98% degli incendi nasce dall'azione dell'uomo.

Tramontata da tempo l'utilizzazione del fuoco, quale strumento per conquistare nuove terre, si assiste oggi nel nostro paese alla flessione degli incendi di origine agricola e alla loro sostituzione, su larga scala, con incendi involontari, di altra origine; contestualmente si deve registrare anche una tendenza all'aumento degli incendi volontari.

Il numero medio annuo *tendenziale* di eventi, passato da 6.000 negli anni '60 a 12.000 negli anni '80 e a 15.000 all'attualità, registra un drammatico incremento: 15.000 eventi ufficialmente registrati in qualche anno, come nel 1993, significano circa 42 incendi al giorno, quasi 2 all'ora.

Per un'idea della dimensione del fenomeno, a livello nazionale: si rammenti che in 36 anni (dal 1962 al maggio 1997), sono stati registrati 285.859 episodi; il fuoco ha percorso 3.378.688 ettari, di cui 1.590.543 di superficie boscata.

Come dire che il fuoco ha percorso il 18,7% della superficie forestale, e circa il 16,4 % della superficie agraria: in termini teorici ma suggestivi, 3,3 incendi per chilometro quadrato di superficie boscata, uno ogni 650 metri circa.

Il fenomeno in Italia appare oggi concentrato nelle regioni meridionali, a modesto indice di boscosità, che pur possedendo circa un terzo della superficie boscata nazionale, (30,48%) raccolgono oltre il 65% degli incendi e oltre il 70% delle superfici percorse.

Sono le regioni a più modesta dotazione di superficie boscata, spesso conseguenza delle distruzioni apportate con il fuoco, nel secolo scorso, che vi avevano avviato un effimero processo di espansione delle attività agricole di sussistenza.

Nelle medesime regioni, tra l'altro, predominano le cause volontarie, che caratterizzano circa due terzi del numero totale di eventi registrato: esse vi costituiscono oggi la realtà preminente provata dalla seppur rara identificazione degli incendiari, talvolta dal ritrovamento di congegni a tempo primordiali ma efficaci, indice di una precisa volontà distruttiva, attraverso le scelte di luoghi, tempi e modalità di esecuzione.

A fronte di questo scenario di devastazione del proprio ambiente di vita, quanto si conosce per attivare misure efficaci di controllo?

Un saggio della capacità di analisi del problema si può ritrovare nelle cronache dei quotidiani, che spesso riportano a caldo opinioni autorevoli di responsabili a vario livello.

A titolo di esempio si citano le cronache degli incendi sulla costiera amalfitana in agosto 1997 (Corriere del Mezzogiorno): in esse si sprecano le citazioni relative ai piromani, termine usato imprudentemente come sinonimo di incendiario.

L'uso improprio non è soltanto una scelta lessicale errata ma coinvolge l'aspetto fondamentale di attribuire la causa prevalente degli incendi ad una forma peraltro rara di disturbo mentale; per definizione una incapacità di intendere e volere.

Lo stesso Ministero dell'Agricoltura e Foreste, nelle circolari di servizio per la compilazione delle statistiche degli incendi, raccomandava esplicitamente a suo tempo di non inserire i piromani tra gli autori di incendi volontari

Definire piromani gli incendiari equivale a dare del cleptomane ai ladri.

Poco male se a farlo sono giornalisti alle prime armi, malissimo se l'uso infelice si deve ad un Magistrato (Corriere del Mezzogiorno di domenica 17 agosto) ovvero ad un Sottosegretario di Stato con delega alla Protezione Civile (idem, 13 agosto 1997).

A quest'ultimo, nello stesso articolo-intervista, si deve l'affermazione che “gran parte degli incendi potrebbero essere evitati con una intensa pulizia del sottobosco”; singolare esempio di confusione tra causa ed effetto, tra misura localizzata di prevenzione per mitigare le conseguenze del fenomeno incendi ed iniziative capaci di impedirne l'insorgenza.

Senza contare le conseguenze assurde che iniziative su larga scala di questo tipo, se attuate, apporterebbero all'ecosistema bosco ed alla sua complessità: una riprova, se mai fosse necessario, di quanto i problemi ambientali siano lontani dalla cultura del cittadino (per fortuna i fondi di bilancio non consentono di applicare sul territorio certe idee).

Sul tema degli incendi boschivi, e sulle misure utili per prevenirli, tutti dicono la propria, così come avviene per il calcio il lunedì; per applicare in modo corretto quanto Einaudi raccomandava con poche ma efficaci parole, basterebbe che i responsabili, a diverso livello, di scelte strategiche per la salvaguardia delle risorse ambientali, parlassero di incendi con la stessa raffinata competenza con cui si discute di pallone.